

Sebastiano Elia

Arte e civiltà di Selinunte

Urbanistica, culti, arte,
letteratura, vita sociale ed economia
dell'estrema colonia occidentale
della Sicilia greca.

a cura di
Giuseppe Camporeale



EDIZIONI MAZZOTTA

La nuova collana Satyros, dedicata agli studi antichi e intitolata alla statua bronzea di Mazara, ripescata nel Canale di Sicilia, che ha riportato alla ribalta internazionale il grandioso patrimonio storico-archeologico della nostra isola, e in special modo di Selinunte, vuole rispondere, in maniera adeguata, alla crescente domanda culturale di lettori di varia estrazione, soprattutto dei più giovani che, grazie ai nuovi orientamenti didattici, vanno acquisendo una maggiore consapevolezza del valore del proprio retaggio storico-culturale.

Ma vuole insieme offrire, ai tanti valenti studiosi delle nostre antichità, uno spazio qualificato per presentare e confrontare i propri contributi alla conoscenza storica, filologica, letteraria, filosofica, archeologica, religiosa e antropologica delle civiltà fiorite sulle sponde del Mediterraneo, in cui affonda le proprie radici il mondo contemporaneo.

La direzione della collana, cui si è voluto assicurare una dignitosa veste grafica, è stata affidata a Giuseppe Camporeale, ben noto designer che ha ottenuto con le proprie creazioni riconoscimenti di livello internazionale, ma anche studioso di raffinata cultura, conosciuto dai nostri lettori come direttore del programma editoriale ETIEMME, critico letterario, curatore di numerose pubblicazioni e autore di saggi e monografie di carattere scientifico, che verranno pubblicati nei prossimi numeri di questa collana.



ΣΑΤΥΡΟΣ

*Collana di studi antichi
diretta da
Giuseppe Camporeale*

S. ELIA
ARTE E
CIVILTÀ DI
SELINUNTE
EDIZIONI
MAZZOTTA
PA 0949

Referenze fotografiche delle tavole a colori fuori testo:

1,2,3,5,7,15,16: fototeca di Giuseppe Camporeale designer

4,6,14: Roberto Romano, Menfi

8,9,10,11,12: archivio iconografico di Angelo Mazzotta editore

SEBASTIANO ELIA

Arte e civiltà di Selinunte

Urbanistica, culti, arte,
letteratura, vita sociale ed economia
dell'estrema colonia occidentale
della Sicilia greca.

a cura di
Giuseppe Camporeale



EDIZIONI MAZZOTTA

**Prima edizione
1999**

Proprietà artistica e letteraria riservata all'Editore
a norma della legge 22 aprile 1941 n. 633.
È vietata qualsiasi riproduzione, totale
o parziale, anche a mezzo di fotoriproduzioni,
sia del testo che delle illustrazioni.

© 1999 by Angelo Mazzotta editore
Castelvetrano-Selinunte, via R. Caravaglios, 27 / Tel. 0924/89384
Stampato in Italia - Printed in Italy

Presentazione

Avvalendosi dei contributi delle ricerche storiografiche e archeologiche più recenti, il professor Sebastiano Elia, con la presente monografia, vuol soddisfare l'esigenza, diffusamente avvertita, di una più esauriente e aggiornata conoscenza di quegli aspetti dell'arte e della civiltà di Selinunte scarsamente considerati in opere generali, o solo in parte trattati in studi specialistici, difficilmente accessibili.

Già nel volume "Selinunte", scritto in collaborazione con il compianto ingegner Vito Barone (altro egregio cultore di studi selinuntini, curatore della sezione architettonica) e ripubblicato nel 1996 per i tipi dell'editore Angelo Mazzotta, il professor Elia ha presentato un nutrito compendio della breve e gloriosa storia della colonia megarese: in questo, ne illustra l'impianto e lo sviluppo urbanistico, l'architettura religiosa, civile, militare e domestica, le necropoli, i monumenti e i riti funerari, le diverse espressioni artistiche, dalla scultura in pietra e in marmo, alla coroplastica e alla glittica, la cultura letteraria e quella materiale, il pantheon locale e le manifestazioni religiose, il sistema monetario e quello ponderale, cogliendo, infine, i legami commerciali e culturali con il mondo mediterraneo.

La prospettiva affrontata è certo ampia, ma l'Autore mostra di padroneggiarla pienamente, tracciando con sicurezza le linee essenziali della sua costruzione, che risulta di lodevole chiarezza, rivelando lo stile dell'uomo e la non comune perizia espositiva, affinata in una lunga carriera didattica.

Nella sua organica elaborazione, condotta con metodica peculiare, l'Elia si riallaccia, con riferimenti spesso espliciti, a correnti di studio formatesi in contesti culturali apparentemente diversi (dal fenicismo dell'Holm al punicismo del Tusa, dall'allogenesimo del Pace al precolonialismo del Pugliese-Carratelli) che, invece, tendono comunemente a rivalutare l'apporto delle popola-

zioni epicorie e anelleniche alla formazione della civiltà della Sicilia antica, ammettendo, tra l'altro, frequentazioni elleniche già in età micenea, una fase precoloniale (che spiegherebbe, come intervallo tra l'insediamento e la fondazione, lo scarto fra i due sistemi cronologici di Tucidide e di Diodoro) e l'assimilazione di taluni culti indigeni da parte dell'elemento greco.

Ma a queste teorie, oggi largamente invalse, il professor Elia, che per i suoi studi, non solo storici ma anche letterari e filologici, ha maturato una concezione assai approfondita della cultura greca, aderisce con vivo senso critico, avendo comunque ben presente l'etnocentrismo ellenico; infatti, dopo aver manifestato il proprio convincimento che Megaresi di Nisea fossero già venuti alla Gaggera in epoca micenea, riconoscendo un rapporto di continuità tra i primitivi culti indigeni qui celebrati e quelli sovrapposti dai coloni greci, e dopo aver riscontrato elementi punici nel culto di Demetra e Core, associato ai riti agrari della fecondità, identificando con Tanit e Baal Hammon la coppia divina raffigurata nelle stele gemine rinvenute nel santuario di Zeus Meilichios, conclude la propria monografia asserendo: "Certo, i rapporti tra Selinunte e l'area greca furono di natura diversa da quelli col mondo tirrenico e col mondo punico; ché, mentre la città sentiva di essere parte dell'ellenismo, ai suoi occhi Etruschi e Punici erano dei 'barbari'".

Tra i molteplici pregi di quest'opera, che contribuirà sicuramente a far meglio apprezzare dal vasto pubblico, cui è rivolta, l'arte e la civiltà della dorica Selinunte, va debitamente rilevato quello del cospicuo apparato documentario, in cui le agili argomentazioni trovano il loro necessario supporto scientifico, che l'Autore ha scelto di non evidenziare attraverso note e riferimenti bibliografici che avrebbero inevitabilmente appesantito la lettura del testo, esigendo una modalità d'approccio diversa da quella prefissa.

Né può sottacersi il pregio, certo palese al lettore colto, della prosa limpida e sorvegliata, che talvolta si compiace di restituire, non senza forbitezza, modalità e costrutti della lingua greca, particolarmente cara all'Autore; né, infine, spiace cogliere, nel lachnismo della scrittura breve, recisa e asindetica, di asciutta eleganza, una nota di arcaismo che rende talora aulica l'espressione, conseguendo tuttavia un'adesione intensa, e persino suggestiva, all'oggetto della trattazione.

Giuseppe Camporeale

*D*edichiamo questo
nuovo impegno editoriale
agli studiosi e ai cultori,
sempre più numerosi e attenti,
della nostra civiltà antica,
con l'auspicio di poter contribuire,
pur modestamente,
alla promozione
del nostro straordinario
patrimonio storico-archeologico
nella Comunità Europea
e nel mondo intero.

Angelo Mazzotta editore

I

Insediamiento fondazione sviluppo delle strutture urbane

Insediamiento, fondazione e soprattutto il processo di urbanizzazione di Selinunte, colonia secondaria (di Megara Iblea) vengono qui presentati diacronicamente, cioè tenendo conto della dinamica dei tre momenti del complessivo fenomeno.

Gli scavi archeologici hanno dimostrato che i Megaresi occuparono un'ampia zona del sito dove poi sorse la polis: già alla fine del sec. VII a.C., essi avevano occupato l'acropoli, la pianura di Manuzza (l'una e l'altra su una lunga dorsale fra due vallate che consentivano la penetrazione nelle alte terre dell'interno), il sito dove ora sono i resti del santuario della Malophóros (ad ovest della detta dorsale, oltre il Selinòs-Modione), la fonte del Selinòs (nell'entroterra, a nord-est della stessa dorsale), la collina orientale (rispetto all'acropoli).

9 Quanto alla data di fondazione, ceramica della metà del sec. VII a.C., rinvenuta nelle tombe e sporadicamente nell'abitato di Manuzza, avvalorata la data diodorea del 650 a.C., mentre la ceramica rinvenuta nella zona religiosa

di Marinella (sulla collina orientale) è risalente all'ultimo quarto del sec.VII a.C. avvalora la data tucididea del 627 a.C.

Ora le due date si potrebbero, secondo il Lepore, conciliare, ipotizzando un iniziale insediamento progressivo in accordo con i gruppi indigeni e, in un secondo tempo, la creazione vera e propria della polis. C'è chi suppone che la ripartizione dello spazio urbano fosse in rapporto con la divisione del territorio della città; cioè che la lottizzazione dell'abitato (come anche delle zone delle necropoli fuori dell'abitato stesso), che dapprincipio era fondamentalmente rurale, riproducesse il sistema della divisione agraria; e che gli orientamenti e l'articolazione degli assi della città corrispondessero a quelli della lottizzazione del territorio.

Il confine concreto tra spazio urbano e necropoli e campagna fu fissato successivamente con le mura di difesa, la cui costruzione va fatta risalire al sec. VI a.C., per difendere la città o contro la minaccia di altre città greche (forse di Agrigento) o contro le popolazioni confinanti (Fenicio-Punici, Elimi). Certo è che già all'inizio dello stanziamento, sotto l'autorità dell'eroe fondatore (l'Oikistés) l'impianto urbano era già ideato e definito: un piano costruttivo generale con i suoi assi, con i suoi grandi orientamenti, con degli isolati allungati ed una rete di strade parallele e perpendicolari; piano che se da un lato era legato alla natura del terreno, dall'altro inglobava in una visione unitaria, geometrica e funzionale, l'acropoli, i borghi ai lati dell'acropoli, la collina orientale, due zone di abitato: l'una rivolta verso il mare e probabilmente in contatto con gli elementi indigeni rimasti nei pressi del santuario della Malophóros, l'altra rivolta verso il retroterra in rapporto con lo stanziamento indigeno di Manuzza. Scoperte archeologiche hanno pure mostrato che il passaggio dei centri indigeni alla colonia sembra essersi verificato, dopo un primo periodo di simbiosi, più per integrazione che per distruzione.

Dal tracciato primitivo si passò all'urbanizzazione duran-

te la seconda o terza generazione dopo la fondazione (come sembrano dimostrare gli scavi).

Lo sviluppo urbano qui a Selinunte (come nelle altre colonie greche di Sicilia) non si fece a macchia d'olio e per giustapposizione, ma secondo un processo interno di subordinazione e di articolazione. Ma furono soprattutto l'apparizione e lo sviluppo delle costruzioni monumentali e delle grandi architetture religiose che trasformarono il paesaggio di un abitato a carattere rurale in un paesaggio urbano vero e proprio.

Il processo di urbanizzazione si sviluppò, con la migliore approssimazione, nel corso del VI e del V secolo a.C., probabilmente in coincidenza con la instaurazione della tirannide o col ristabilimento di un regime aristocratico o oligarchico in seguito alla spedizione, fallita, di Dorieo. Lo sviluppo delle strutture urbane finì con gli avvenimenti della fine del sec. V a.C., che vide il grande attacco dei Cartaginesi. A partire dal 570 a.C., furono realizzate le opere più impegnative dell'architettura monumentale, fatte di elementi di provenienza diversa, specialmente dall'Est, ma rielaborati con l'intento di farne opera autonoma. E va sottolineato che tale fiorire di complessi monumentali, reso ovviamente possibile da condizioni economiche particolarmente favorevoli, voleva soprattutto affermare la supremazia delle idee religiose e delle espressioni architettoniche di fronte al mondo indigeno e fenicio-punico.

A differenza di quanto si verifica nelle piante dette *ippodamee* (infatti le teorie simboleggiate dal nome di Ippodamo cominciarono a diffondersi in Occidente nella prima metà del sec. V a.C.), le aree riservate negli impianti di epoca arcaica, piuttosto che inserirsi nella trama dell'abitato, sembrano occuparne posizioni marginali o punti di articolazione fra zone che hanno una relativa autonomia. Tuttavia esse sono in stretta connessione con i grandi assi che fanno da ossatura alla pianta, anche se l'orientamento degli edifici non rispecchia sempre quello della pianta.

Da sottolineare che le zone riservate ai bisogni politici, civili, religiosi della città conservarono sempre la loro

autonomia, anche perché la pianta e gli orientamenti dell'insieme della città stessa non subirono quasi trasformazioni.

L'evoluzione urbana di Selinunte è stata oggetto di recenti ricerche in quattro quartieri, ed è risultata diversa da un quartiere all'altro:

1) alla foce del Selinòs è stato scoperto (1977) un secondo porto (il primo era sito sul litorale della vallata tra l'acropoli e la collina orientale) con un quartiere di abitazioni o di officine incluso nello stesso tracciato di quello dell'acropoli e abitato ininterrottamente dalla fine del VII alla fine del V secolo a.C., e forse anche nel periodo ellenistico. Attorno al santuario della Malophóros, a nord-ovest della foce e ad ovest del Selinòs-Modione, che fu impiantato in data non esattamente conosciuta, non è dimostrato che si sia sviluppato un piccolo centro abitato;

2) nella zona di Manuzza il tracciato risulta essere stato indipendente, pur se contemporaneo, da quello dell'acropoli, dovendosi adattare alle condizioni topografiche; la strada principale fu allargata a più riprese verso la metà del VI secolo a.C., (da circa m. 4 a circa m.6) con conseguente arretramento delle case. Il quartiere non fu risparmiato dalla distruzione del 409/408 a.C., le rovine furono livellate e vi fu ricostruito un nuovo abitato con muri fatti, come nel periodo precedente, con piccoli blocchi;

3) sulla acropoli (nome geograficamente inesatto ma funzionalmente giusto), cioè sulla zona sud della dorsale che si allarga da Manuzza verso il mare, tra le due valli sui cui litorali poi furono costruiti i due porti, la parte a nord della strada F venne destinata a zona residenziale che si collegava con la Manuzza, mentre la parte sud era riservata alle funzioni religiose. Nella zona residenziale sorse un impianto arcaico di isolati disposti parallelamente alla linea della costa. Siccome le case, costruite in pic-

cole pietre, aprivano a sud sul loro cortile e il cortile apriva sulla strada, la rete delle strade doveva necessariamente essere orientata est-ovest; la ragione per cui le case erano ubicate all'interno degli isolati, non allineate lungo le strade e disposte perpendicolarmente alla rete delle strade, poteva essere che il cortile, con i suoi ambienti annessi, aveva una funzione fondamentale: vi entravano i carri, vi erano depositati comodamente gli utensili, ecc.. Gli isolati (larghi circa m. 30) e le strade (larghe m. 3,25) non variarono mai.

L'abitato pare, dalle stratigrafie, sia stato abbandonato verso la metà del sec. VI a.C.; le abitazioni arcaiche furono distrutte o rase al suolo; al loro posto vennero costruiti degli edifici in grossi blocchi (intorno al 500/480 a.C.), che se da un lato conservarono gli allineamenti degli edifici precedenti, dall'altro erano più grandi fino a raggiungere il limite delle strade; lungo le strade nuovi muri presero il posto dei precedenti ma le disposizioni interne subirono profonde modificazioni: le abitazioni private, consistenti originariamente in stanze uniche primitive, si arricchirono in seguito di parecchie stanze.

Nella vasta zona sacra, che comprendeva circa la metà (a sud della strada F) dell'acropoli, sorsero sin dalla fine del sec. VII a.C., elementi cultuali (come cappelle votive, aree, recinti sacri) il cui orientamento era indipendente da quello dell'impianto urbano. Qui si continuò ad edificare nel corso dei due secoli successivi, e indipendente rimase tale orientamento anche quando (verso la metà del sec. VI a.C.) del temenos monumentale dei templi C e D fu fissato il tracciato materialmente con muri; e anche quando lo stesso temenos fu rettificato verso l'inizio del sec. V a.C. non condizionò il tracciato urbano, che fu anzi l'elemento determinante: il limite occidentale del temenos si allineò sul grande asse nord-sud, il che provocò la distruzione di alcuni edifici (altari) e l'integrazione dei primi gradini della krepis del tempio D che oltrepassavano il muro perimetrale; più a sud tale sistemazione provocò inoltre la distruzione parziale di un edificio precedente situato ad ovest del tempio C. Anche sul lato

sud, la costruzione del muro perimetrale determina delle modifiche negli edifici anteriori.

Non è dunque, come si era creduto, il muro perimetrale che definì le strutture del tracciato urbano; è quest'ultimo, realizzato intorno al 570/560 a.C., che determinò la regolarizzazione del temenos.

Il gusto nuovo per il monumentale e la tendenza a ristrutturare gli spazi si tradussero nella sistemazione della parte Est: a questo scopo venne realizzato un vasto spiazzo che metteva in valore le facciate dei templi; questo spazio era sostenuto nei lati Est e Nord da un magnifico muro a gradini che nell'angolo Nord-Est, seguendo il pendio del terreno, dava accesso al santuario tramite una rampa.

Malgrado le successive trasformazioni (costruzione di un muro sul luogo del passaggio, con una porta chiusa in seguito) si riesce ad immaginare l'ampiezza di questo imponente dispositivo: un vero e proprio sfondo scenico fu realizzato all'inizio del V secolo a.C., con la costruzione di un portico a due ali, il cui colonnato era in armonia con le colonne dei templi della collina orientale che si profilavano ad oriente.

Era questa una composizione di grande forza e di vasta prospettiva, le cui linee nettamente disegnate permettevano allo sguardo di spaziare su uno dei più ampi paesaggi del mondo greco occidentale. Nel settore Sud, nel primo quarto del sec. VI a.C., furono realizzati i templi A e O; il settore Sud-Ovest restò aperto.

4) Sulla collina orientale è certo che nessun abitato si sviluppò, ma che vi era solo una grande area sacra, sulla quale per primo fu edificato il tempio E1 (nella stessa epoca in cui furono edificati i primi luoghi di culto dell'acropoli), in seguito i templi F-G-E2 (quest'ultimo creato nello stesso sito dell'E1 e che ora si vede rialzato). Si ribadisce che l'edificazione degli edifici monumentali qui a Selinunte non influì sulla organizzazione delle zone riservate all'abitato; ne è prova, se ce ne fosse bisogno, che i grandi lavori del temenos dell'acropoli iniziarono, come s'è detto, solo intorno al 560 a.C..

Nel primo quarto del sec. IV a.C. a Selinunte una gran parte della città, rimasta nella zona d'influenza cartaginese (in seguito alla vittoria cartaginese a Kronion nel 378 a.C., e al conseguente trattato che fissava sul fiume Alykos la separazione di questa zona da quella siracusana) rimase deserta: solo il quartiere di Manuzza fu occupato. Plutarco (Timoleonte, I) asserisce che verso la metà del sec. IV a.C. "la maggior parte delle città sopravvissute erano occupate da barbari di stirpi diverse e da soldati che nessuno pagava più e che accoglievano volentieri tutte le rivoluzioni". La potenza punica, che a Cartagine stessa si traduce in uno sviluppo urbano, aiutò la ripresa di città impoverite come Selinunte, mentre (Plutarco, Timoleonte, 2, 4) "altre città erano diventate ormai il regno dei cervi e dei cinghiali e gli oziosi si dedicavano a partite di caccia nei sobborghi e attorno alle mura".

Nella nostra città una nuova fase di prosperità, ovviamente accompagnata da un rifiorire urbano, si iniziò nella seconda metà del IV secolo a.C.. La città venne ricostruita sul sito primitivo, ma in un modo molto più limitato: sull'acropoli. Infatti, a partire dal 370/360 a.C. il quartiere di Manuzza fu abbandonato, e occupato da necropoli intorno al 350 a.C. La ricostruzione sull'acropoli fu fatta in condizioni completamente diverse da quelle del VI e V secolo, essendovi l'influenza punica preponderante e punica essendo sicuramente una parte della popolazione: infatti l'abitato, i luoghi di culto, le strutture urbane assunsero i caratteri specifici delle città punico-greche di questo periodo.

La grande zona sacra della parte meridionale dell'acropoli fu occupata senza nessuna organizzazione, mentre la parte sud-ovest fu sistemata secondo un tracciato di strade nord-sud. La parte settentrionale, già abitata nei periodi precedenti, fu livellata, ma rimanendo tuttavia visibili strade e allineamenti; anche se i livelli del V secolo furono rimaneggiati, le fondamenta delle case nuove vennero ad appoggiarsi il più delle volte sui muri ed i livelli del VI secolo. Forse questa ricostruzione deve interpretarsi come una reazione dei Cartaginesi contro la minac-

ciosa pressione politica di Timoleonte, sbarcato nei pressi di Taormina nel 344 a.C., verso la Sicilia occidentale. Successive trasformazioni e distruzioni sulla parte meridionale dell'acropoli sono forse da mettere in rapporto con il passaggio di Pirro venuto nel 270 a.C. per assediare Lilibeo. Sta di fatto che il carattere orientale dell'urbanistica si accentuò: la grande strada nord-sud diventò un'arteria commerciale, fiancheggiata sui due lati da botteghe spesso indipendenti dalle case interne.

Infine, secondo quanto opinano alcuni, in quegli stessi anni le già potenti fortificazioni dell'acropoli furono rafforzate a nord da un complesso sistema difensivo; ad est e a sud-est la vecchia cinta muraria fu raddoppiata con una nuova linea difensiva (questa sì, certamente punica), che permetteva la protezione di una zona di passaggio fra le due cortine.

A sud-ovest una nuova porta fortificata fu aperta in direzione del porto all'estremità dell'asse est-ovest, che formava l'ossatura della nuova zona di abitato insediato negli antichi santuari. La zona meridionale dell'acropoli non perse completamente il suo primitivo aspetto religioso, ché vi si inserirono i santuari punici e alcuni altri edifici (come una costruzione a colonne nell'angolo sud-est). Tuttavia l'interno del temenos fu ricoperto completamente da un nuovo abitato; i recinti sacri, le are e i piccoli santuari furono rasi al suolo e le loro sparse membra furono riadoperate nelle fortificazioni.



Tav. 1 - Veduta del fiume "Selinos" che, come la città di Selinunte, prese il proprio nome dalla pianta del selino, diffusa nel territorio occupato dai coloni megaresi.



Tav. 3 - Torre circolare, con postierla, a ovest del sistema difensivo settentrionale dell'acropoli di Selinunte, allestito, in fasi successive, dopo la caduta del 409 a.C.



Tav. 7 - Sarcofago fittile esposto nell'antiquarium all'aperto del Parco Archeologico di Selinunte.



Tav 9 - Statua
bronzea, a metà
del vero, del cosid-
detto "Efebo di
Selinunte", risa-
lente al V sec. a.
C., rinvenuta nel
1882 e conservata,
dopo il definitivo
intervento di
restauro, nel
Museo Civico di
Castelvetrano.

Tav. 10

Didramma argenteo di Selinunte, raffigurante il fiume Selinos che incede verso l'altare del sacrificio, collocato all'interno di un temenos (seconda metà del V sec. a. C.).



Rovescio di un didramma argenteo di Selinunte, raffigurante Eracle che doma il toro (seconda metà del V sec. a. C.).

Architettura civile

L'architettura civile risulta aver avuto a Selinunte una dimensione e una importanza minori rispetto a quella religiosa; e risulta che gli edifici pubblici avevano caratteri piuttosto tradizionali. Sono da ricordare:

1) l'agorà (menzionata da Erodoto, V, 46) con altare di Zeus Agoraios; ma non si può dire se si trovasse nella parte occidentale dell'acropoli o nella zona che faceva da punto di articolazione fra l'acropoli e l'abitato di Manuzza;

2) un portico (stoà) ad una navata e a due ali, realizzato sul bordo est dello spiazzo della parte sud-est dell'acropoli all'inizio del sec. V a.C., e abilmente inserito nell'organizzazione dei complessi monumentali, rispettando e sfruttando i movimenti del terreno e le linee del paesaggio; il suo colonnato era in armonia con le colonne dei templi di Marinella, ad oriente. Ne dovette risultare una composizione scenica di vasta prospettiva, uno dei più ampi paesaggi urbani del mondo greco occidentale;

3) un grande edificio a portico, che, oggi ancora in via di scavo, non rivela ancora una struttura e una funzione del tutto chiara;

4) probabilmente parecchi edifici dell'acropoli del VI e V secolo a.C., oggi mal identificati, che potranno in seguito essere interpretati in funzione delle necessità dell'organizzazione aristocratica della città.

Selinunte non ebbe mai un grande teatro: questo appa-

re nelle città greche di Sicilia in epoca assai tarda, e si è a conoscenza che la nostra città non fu direttamente toccata dal grande movimento di rinascita dell'urbanizzazione greca promosso da Timoleonte e Agatocle e successivo alla distruzione di Selinunte: essa era allora sotto il dominio punico e si era rinchiusa nei limiti dell'acropoli, prima di essere abbandonata dopo la metà del III secolo a.C., non ebbe così modo di costruire un teatro, che allora era il simbolo di una nuova ondata dell'ellenismo dominante.

Architettura civile-militare

Le mura e le fortificazioni erano, a dire di Aristotele, simboli ideologici della cultura di una città greca, al pari del coniare monete e dell'acropoli; oltre che elementi necessari per la difesa, erano un ornamento indispensabile all'espressione del prestigio della città.

Qui a Selinunte dell'architettura militare, sulla base del non poco che ne rimane, c'è da rilevare che i suoi criteri struttivi dipendono dalle possibilità della tecnica e non hanno niente a che fare con le concezioni dell'architettura monumentale religiosa e civile e che i suoi criteri sono vari in relazione al mutare dei tempi e ai mezzi della città.

Buona risulta la tecnica, con l'impiego di grandi blocchi quadrati, nel peribolo fortificato creato in origine sull'acropoli attorno al solo gruppo dei templi arcaici (C, D, mégaron). Altrettanto buona la tecnica della cortina di blocchi regolari e del muraglione a doppia scarpata gradinata che coronavano tutta la collina dell'acropoli al tempo della maggiore potenza della città (seconda metà del sec. VI a.C.) e che si adattavano alle linee del terreno atte alla difesa. Furono i tiranni ad accentuare il monumentale ed imponente carattere delle fortificazioni. Ancora buona la tecnica della ricostruzione ermocratea, che peraltro rielaborò materiale più antico.

Frettolose, ma più articolate (volendo rispondere al criterio di difesa a tiri incrociati) le strutture del sistema di opere avanzate oltre la porta nord dell'acropoli: galleria, fossato, ponticelli, torri semicircolari, controcinte, belle porte a tenaglia; esse furono realizzate, anche con l'impiego di blocchi templari, secondo alcuni sotto l'e-

gemonia e secondo la tecnica militare siracusane (primo quarto del sec. IV a.C.), secondo altri furono edificate dai nuovi padroni di Selinunte, i Cartaginesi (che, sulla scia dell'antica tradizione fenicia, possedevano nella poliorcetica un'arte maggiore ed una tecnica migliore di quelle del mondo greco) alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C., contro la minaccia rappresentata dalle città greche della Sicilia orientale restaurate e rinvigorite da Timoleonte e Agatocle; e si vuole sottolineare come tali strutture difensive sono, assieme all'habitat e ad alcuni santuari tipicamente punici, una delle più importanti testimonianze dell'influenza punica in Selinunte e in Sicilia.

Noi propendiamo per la tesi siracusana, perché raffazzonate risultano altre opere difensive sicuramente del periodo della dominazione punica, e precisamente: una seconda cortina a est e a sud-est, parallela alla vecchia cinta muraria e che permetteva la protezione di una zona di passaggio fra le due cortine; questa seconda cortina era fatta di muri a camerette, piene con materiale riutilizzato senza elaborazione. Scadenti le opere di epoca bizantina: muri di pietrame, frammenti architettonici uniti con terriccio, tratti di creste sopraelevate sulla cinta classica semidiruta, e, con l'impiego di blocchi architettonici, ridotti fortificati sui basamenti dei templi A-O-D.

6

Arti varie

Pittura e musica

Un Polìdo (Πολύειδος) pittore e musicista è ricordato, subito dopo il poeta selinuntino Teleste, da Diodoro (XIV, 46, 6), che lo colloca nella prima metà del IV secolo a.C., ma non ne indica la patria. “È però probabile... che sia anch'egli di Selinunte” (Pace).

Ceramica vascolare

Le ceramiche vascolari pregevoli, rinvenute soprattutto nelle necropoli, risultano importate in epoche diverse da empori diversi della Grecia: sono protocorinzie e corinzie la maggior parte, ma anche rodie (cioè dell'area ionica) e - più pregiate e cronologicamente ultime - attiche. Né mancano buccieri etruschi, che però non provano rapporti diretti tra Selinunte e gli Etruschi, ma se mai ammettono la possibilità di un'azione intermedia di Megara Iblea (sia per terra sia per mare), perché raramente le navi etrusche superavano il Capo Pàkhinos, o di Cartagine (che con gli Etruschi ebbe invece rapporti amichevoli).

Glittica

È documentata da scarse gemme incise, ma dovette essere sviluppata, stanti le numerose cretule (conservate nel Museo Archeologico di Palermo) che furono rinvenute nelle rovine del tempio C, dentro il quale dovevano costituire un archivio. Le cretule portando impronte di gemme incise con forme che richiamano tipi monetali della stessa città. Si ipotizza anzi che ci fosse nel tempio un laboratorio di glittica, che lavorava per conto dei preti. E poiché su di esse prevale la raffigurazione di Eracle, si può sostenere che l'immagine di Eracle fosse il sigillo di Selinunte.

Incisione

Di buon livello risulta l'arte dell'incisione nella monetazione, sia per iconografia che per tecnica del conio. Nelle monete, che rappresentano dopo le metope del t. E l'arte selinuntina nel V secolo a.C., si riconoscono (nelle figure dell'Hypsas e del Selinòs) delle repliche di statue di Policleteo, dunque dell'arte peloponnesiaca.

Pastiglia invetriata

Pur se fuori dallo spirito dell'arte greca, il ritrovamento di pastiglia invetriata di tipo orientale (scarabei, correnti di collane, aryballoi, amuleti, pendagli, tre figure umane, vasetti) nella zona selinuntina non dev'essere taciuto, non foss'altro che per evidenziare ancora una volta gli influssi orientali rilevabili nella plastica, come in molta parte dell'arte selinuntina, per l'accertata presenza di una popolazione proveniente dal Mediterraneo orientale, che i fondatori di Selinunte trovarono in questa zona al loro arrivo.

Scultura

Un Acrone (Ἄκρον) appare sulla base di un insignificante frammento di un calcare rinvenuto a Delfi, su cui dovevano essere collocati una statua e un sedile di bronzo (seconda metà del sec. V. a.C.)



11

Selinunte e il mondo mediterraneo

Per cogliere e mettere in evidenza i caratteri della ellenica Selinunte, bisogna analizzare le varie influenze che la raggiunsero e vi si amalgamarono. Una delle componenti della koiné selinuntina venne fornita dai contatti con il mondo indigeno.

Non risulta che le frequentazioni d'epoca micenea nell'isola, anteriori alla fondazione della città, siano arrivate nel territorio che fu poi selinuntino; mentre, sempre prima dell'arrivo dei Megaresi qui a Selinunte, bisogna ricordare la presenza fenicio-punica in questa parte occidentale dell'isola e poi la coabitazione della colonia greca con l'elemento fenicio-punico.

Se è vero che furono complessi, e spesso violenti, i rapporti fra la Sicilia orientale prettamente greca (le cui punte avanzate erano, dalla metà del sec. VII a.C., Imera sulla costa settentrionale e Selinunte sul litorale meridionale), è altrettanto noto che la Sicilia occidentale, come la Sicilia in generale, era toccata, anche prima dell'arrivo dei Greci, dalle grandi navigazioni fenicie verso l'Africa;

e a Selinunte gli scavi hanno restituito negli strati più antichi delle importazioni puniche, pur se poche e irrilevanti, più chiare invece le influenze puniche a Selinunte soprattutto per quanto riguarda l'architettura domestica, dopo il 409 a.C..

Non sono neanche da escludere rapporti di Selinunte con le grandi città di Etruria, se non direttamente almeno all'interno di un circuito che, collegando l'Etruria a Cartagine, toccava la Sardegna e la Sicilia occidentale, e quindi Selinunte, come è testimoniato dai bucheri qui rinvenuti. Infine, naturalmente, bisognerà tener conto dei rapporti di Selinunte colla Grecia e con l'Egeo ellenizzato, che all'inizio dovettero avere un ruolo primordiale e successivamente subirono un'evoluzione.

Contatti tra Selinunte e i centri più importanti di produzione e di commercio del mondo greco dovettero avvenire attraverso navigazioni regolari dalla primavera all'autunno.

Le influenze del mondo greco furono esercitate su Selinunte specialmente nel periodo arcaico e classico, anche se tali influenze sono state recentemente ridimensionate dalla rivalutazione di alcune produzioni locali (ceramiche e zecche) e dalla creazione originale nel campo dell'urbanistica (nuovo concetto di divisione dello spazio e dunque nuovo tipo di città). Ovviamente, più costanti e intense dovettero essere le relazioni di Selinunte con il Peloponneso, spiegabili con la stessa fondazione della nostra città e con conseguenti apporti da lì specialmente nel campo commerciale, artigianale (ceramiche e piccoli oggetti), artistico (scultura e architettura).

Tali apporti erano dovuti in parte ai primi subcoloni megaresi (per quello che essi portarono dalla loro metropoli), in parte alla continuazione delle relazioni di Selinunte colla sua metropoli. Di pura tradizione peloponnesiaca (semplice piano allungato, senza decorazione) è l'altare conosciuto a Selinunte.

Ma gli apporti diretti sono da attribuire soprattutto a Corinto, ma mediati attraverso Corfù, prima colonia corinzia e tappa obbligata sulle rotte dell'Occidente: per la pian-

ta i templi di Selinunte sono più affini all'Artemision di Corfù che all'Apollonion di Corinto. Di un'indiscutibile predominanza di influenze corinzie su Selinunte, come del resto sulla Sicilia, si può parlare dall'inizio della colonia e durante il VII secolo a.C..

E nella storia dei culti Selinunte si riallacciò a quelli argivi più che a quelli delle sue metropoli Mégara Iblea e Mégara Nisea, della quale ultima Argo era capostipite. Eracle ed Era risultano rappresentati in alcune metope selinuntine. La corrente cretese in territorio selinuntino è documentata dalla iconografia religiosa (la metopa con Europa rapita dal toro) e dal ricordo del passaggio di Minosse vicino ad Eraclea Minoa, nel cui nome si fondevano la corrente argiva e quella cretese.

Gli apporti venuti dall'Egeo sono documentati a Selinunte dalla serie dei capitelli ionici rinvenuti, nei quali il Theodorescu ha individuato esemplari facenti parte di un gruppo ben caratterizzato dell'Asia Minore del sud-ovest (area samio-milesia): proporzioni allungate, volute meno sviluppate che nella serie dei capitelli provenienti dall'Eolide. Di chiara matrice ionica (Efeso e Mileto) sono le più antiche metope di Selinunte (Demetra e Core, la dea con i cavalli) per la tecnica del rilievo, lo stile dei drappeggi e delle acconciature; anche alcuni tipi di terrecotte.

La tradizione ionica si trasmise nel campo della architettura selinuntina fino al IV secolo a.C., pur se il senso dei volumi e delle strutture doriche fondamentali fu conservato. Così, ioniche risultano le proporzioni e le strutture del tempio G, pur adattate alle tradizioni e tecniche doriche. Anche la decorazione dei templi selinuntini con terracotte architettoniche (grandi lastre che davano al loro coronamento policromie e aumentavano il rilievo della modanatura) evocava forme e tecniche dell'Asia Minore (Mileto e Sardi).

Dall'Egeo meridionale l'influenza dei Rodi fu presente a Selinunte nella coroplastica, anche se la ceramica rodia vi è abbastanza rara. Ultime ad arrivare a Selinunte, imponendosi specialmente nella scultura, nell'architettura, nel-

la ceramica, furono le influenze attiche, che peraltro dovettero essere condizionate dalle relazioni politiche che poterono far temere il dinamismo e il contagio della democrazia ateniese in una città come Selinunte, dove prevalsero i regimi aristocratici o le tirannie. Se rapporti Selinunte ebbe con l'Attica, essi dovettero essere prevalentemente commerciali e più intensi fra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C..

Ma non esclusivamente commerciali tali rapporti, se, come le fonti ci informano, i selinuntini Aristotele (oratore) e Ateneo (ditirambografo) parteciparono alla vita culturale di Atene. Ma le influenze dell'arte di Atene, specialmente nel campo della ceramica, non sparirono.

È però vero che la disfatta di Atene e Siracusa e le rovine provocate nel 409 a.C. dai Cartaginesi a Selinunte, non consentirono agli apporti attici di prendervi radici e prosperarvi. Anzi, dopo tale data, le forme e le produzioni selinuntine subirono l'influenza dei modelli punici.

Nel complesso gli apporti di varia provenienza furono limitati e, si ripete, vennero ad innestarsi sugli elementi corinzi e peloponnesiaci che costituirono la trama permanente che non venne obliterata dalle influenze subite.

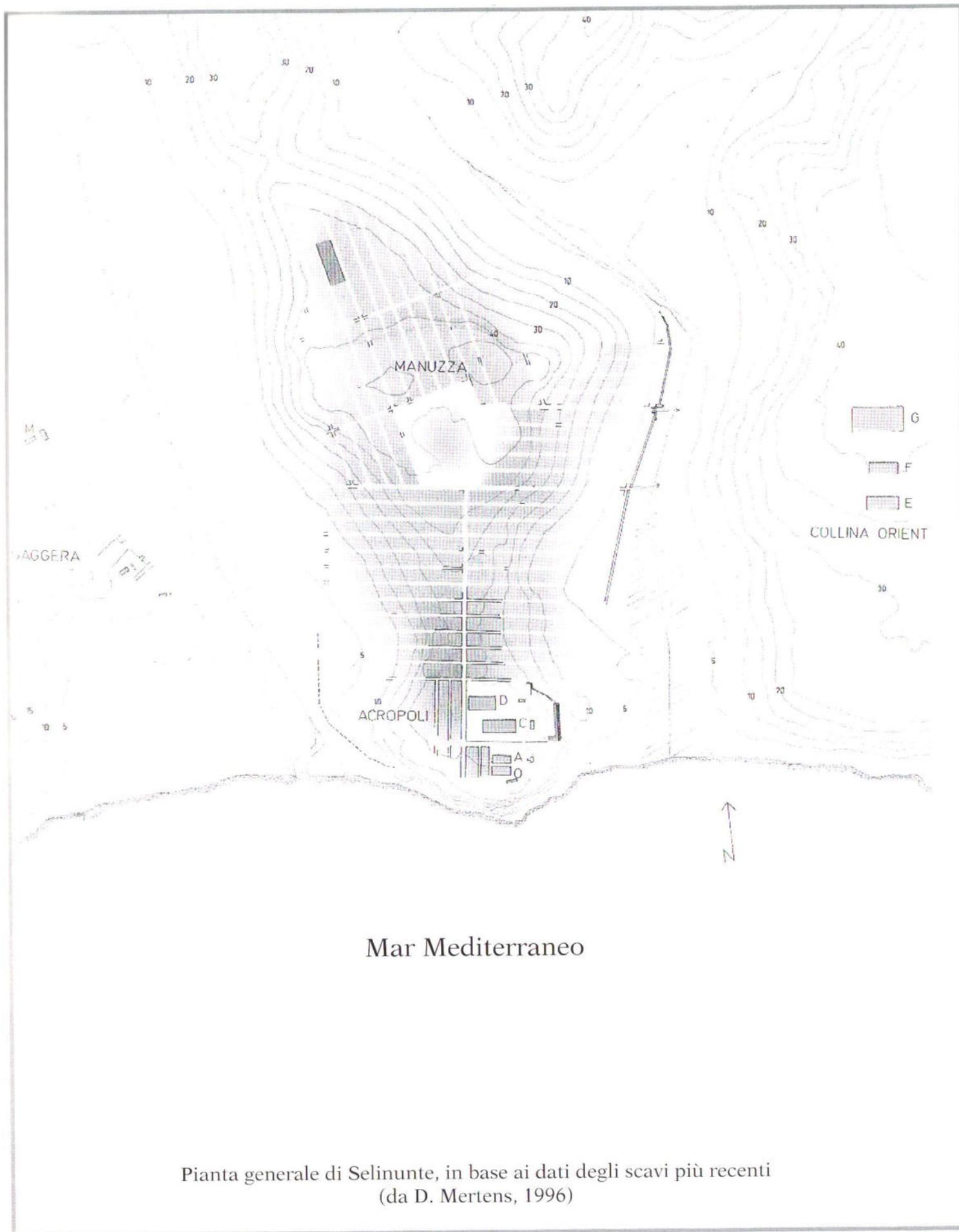
Quanto alle modalità ed ai mezzi di scambio fra Selinunte e l'area mediterranea, quella greca in particolare, essi si possono spiegare con i legami storici esistenti fra la nostra subcolonia e le sue metropoli; con le offerte di lavoro rivolte ai tecnici che portavano con loro tecniche e modelli; con gli spostamenti e i viaggi; col ruolo dei grandi santuari panellenici di Grecia (la presenza di Selinunte nel santuario di Olimpia è attestata dal rinvenimento di una placca di bronzo in alfabeto dorico-arcaico della fine del VI secolo a.C., di un titolo, pure della fine del VI secolo a.C., con la lista dei magistrati eponimi; da una cappella votiva con statua crisoelefantina di Dioniso, secondo attesta Pausania, VI, 19, 16; nel santuario di Delfi la sua presenza è documentata dai frammenti di una scultura, seconda metà del V secolo a.C., dedicata

ad Asklepiòs verosimilmente; e, secondo attesta Plutarco, in *De Pythiae oraculis*, 12, un ramo aureo di sélinon i Selinuntini consacrarono in questo stesso santuario); col ruolo dei grandi giochi panellenici (Olimpia, Delfi, istmo di Corinto) che attiravano Greci da tutte le colonie, e pare che i Selinuntini si onorassero delle vittorie olimpiche di Pàmillos, l'ecista che guidò i Megaresi a fondare la città.

Infine, bisognerà anche mettere in rilievo la forza di assimilazione di Selinunte, che è il segreto della fioritura notevole di tante sue creazioni.

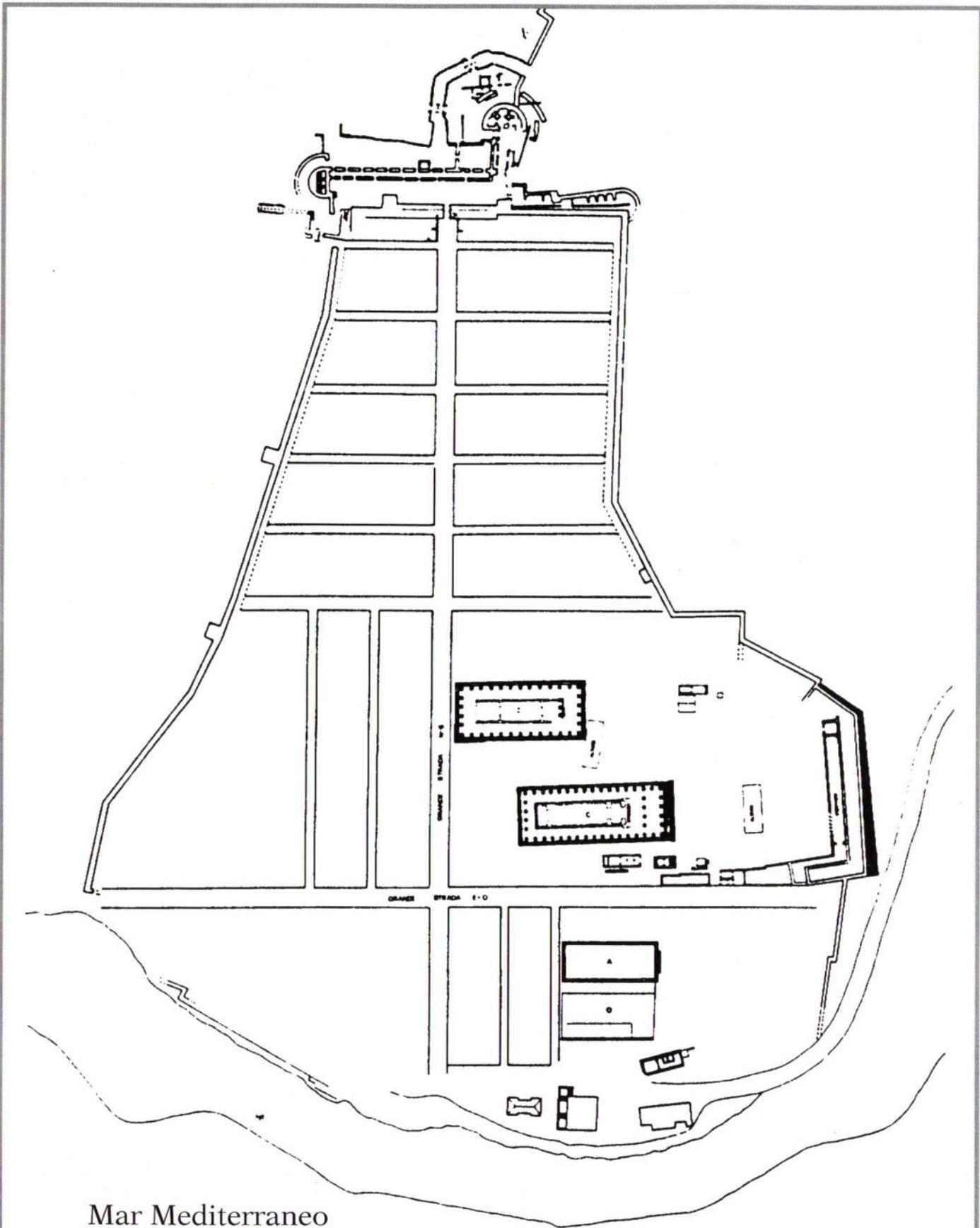
Certo, i rapporti tra Selinunte e l'area greca furono di natura diversa da quelli col mondo tirrenico e col mondo punico; ché, mentre la città sentiva di essere parte dell'ellenismo, ai suoi occhi Etruschi e Punici erano dei "barbari".

Piante e schemi



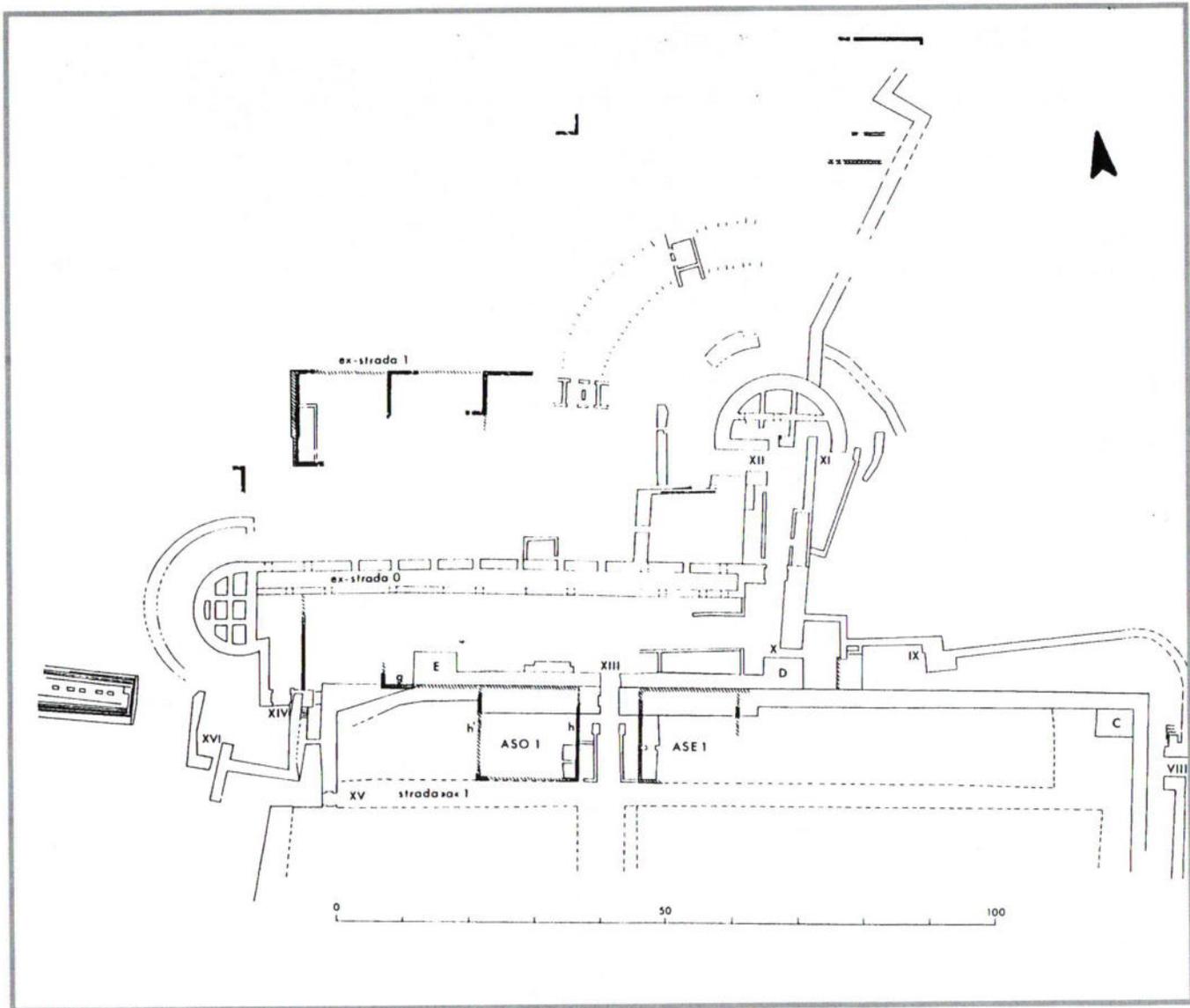
Mar Mediterraneo

Pianta generale di Selinunte, in base ai dati degli scavi più recenti
(da D. Mertens, 1996)

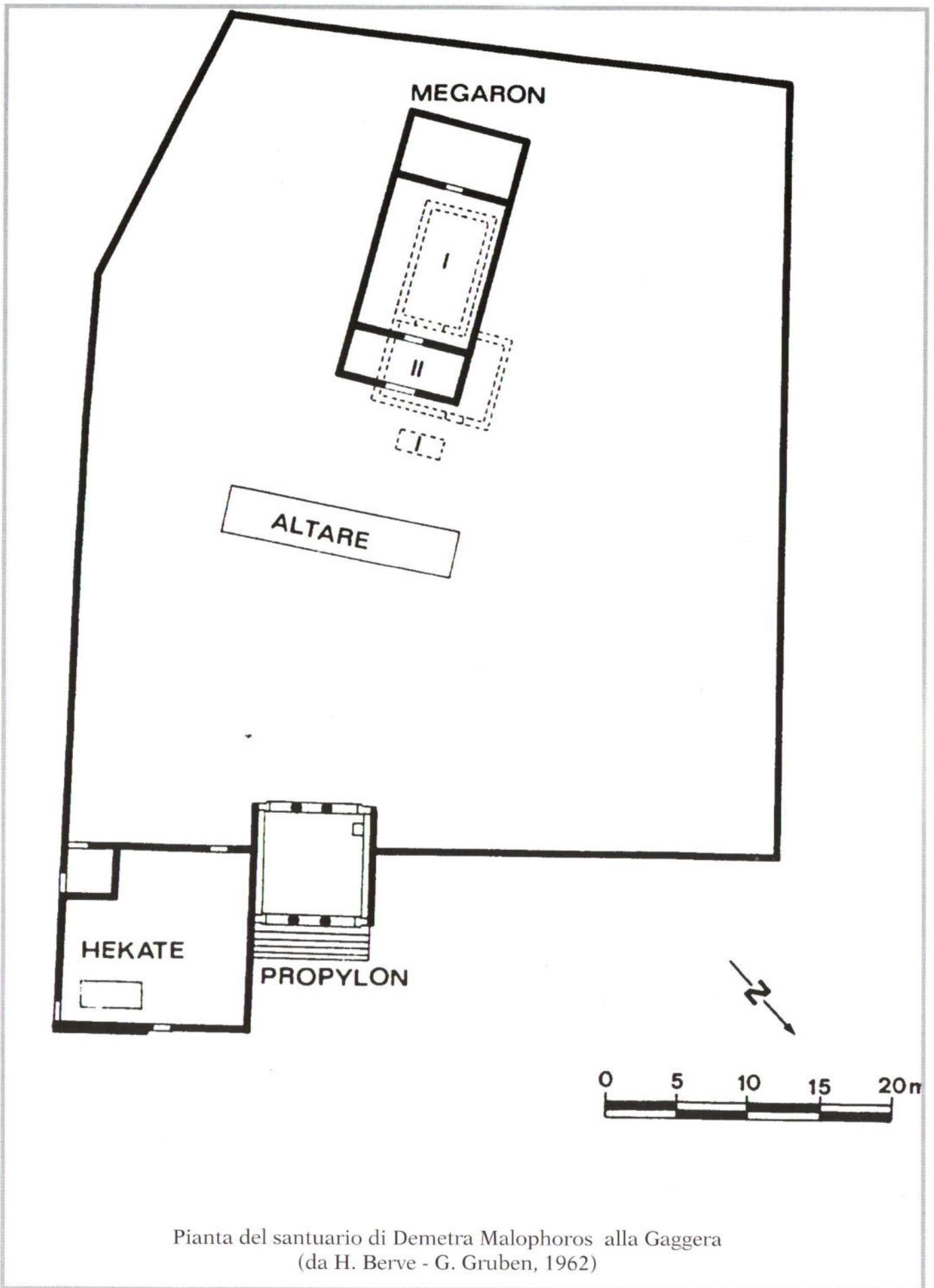


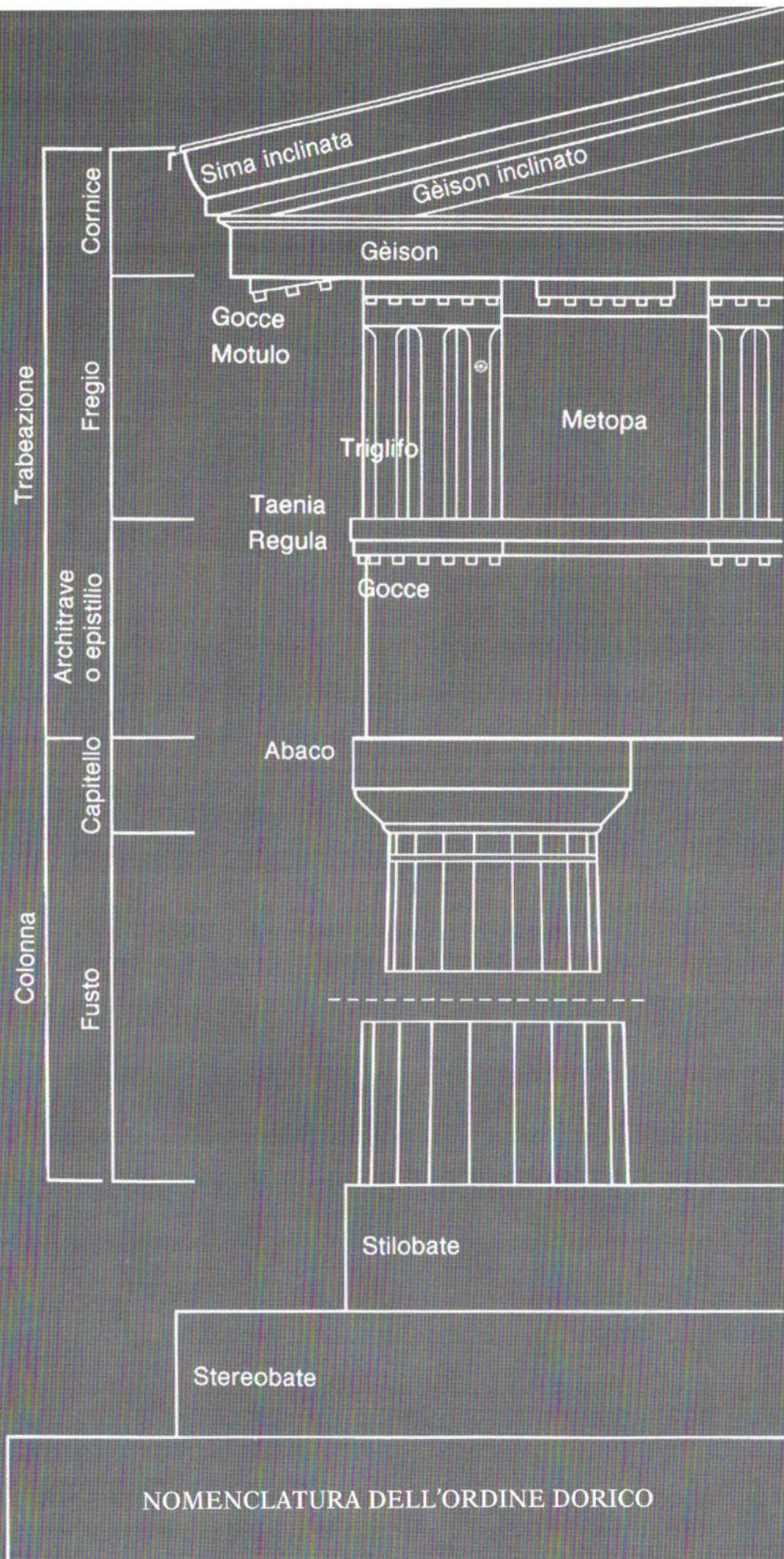
Mar Mediterraneo

Pianta dell'acropoli di Selinunte (da D. Théodorescu)

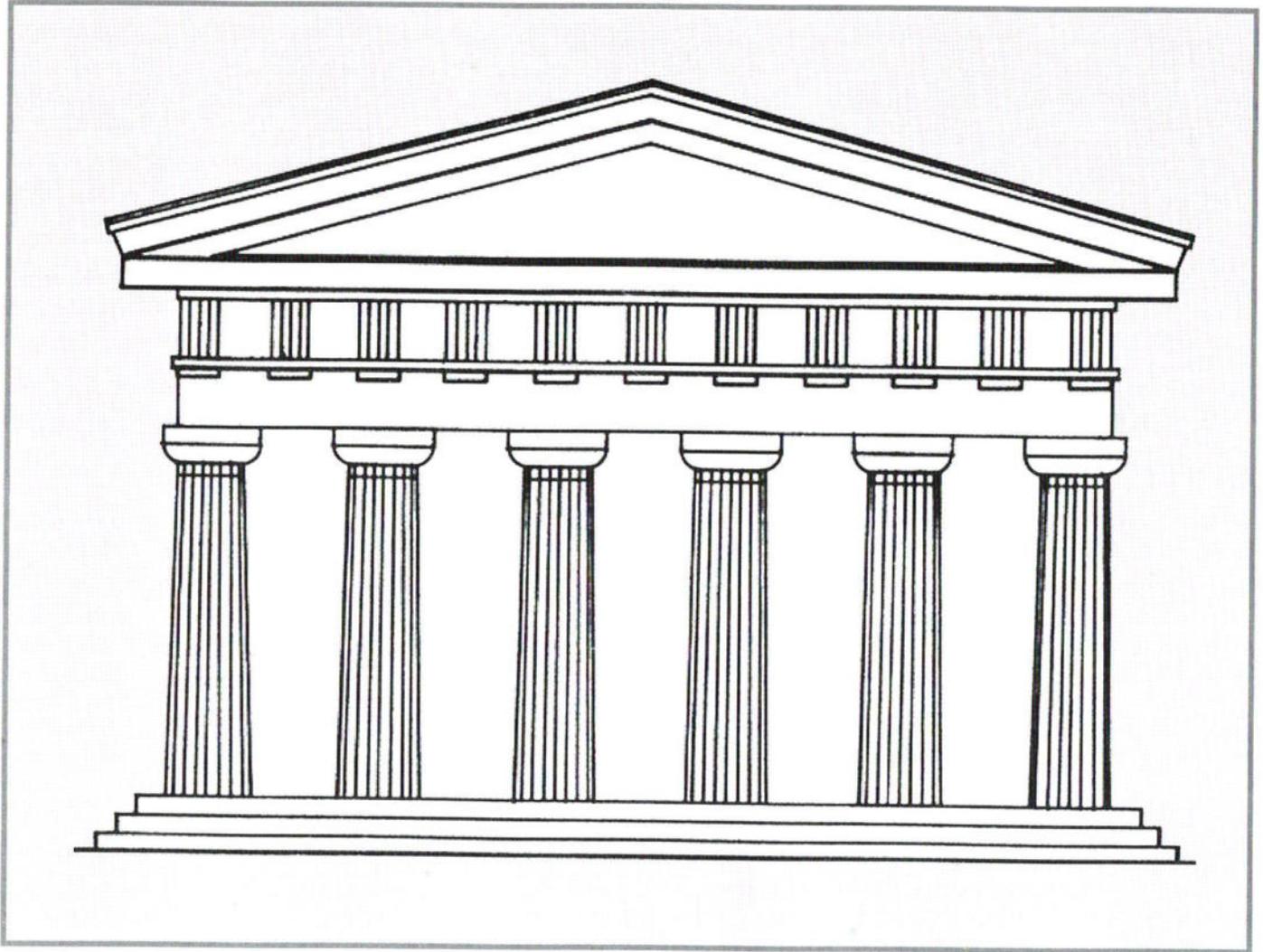


Pianta delle fortificazioni settentrionali dell'acropoli di Selinunte
(da D. Mertens, 1993)

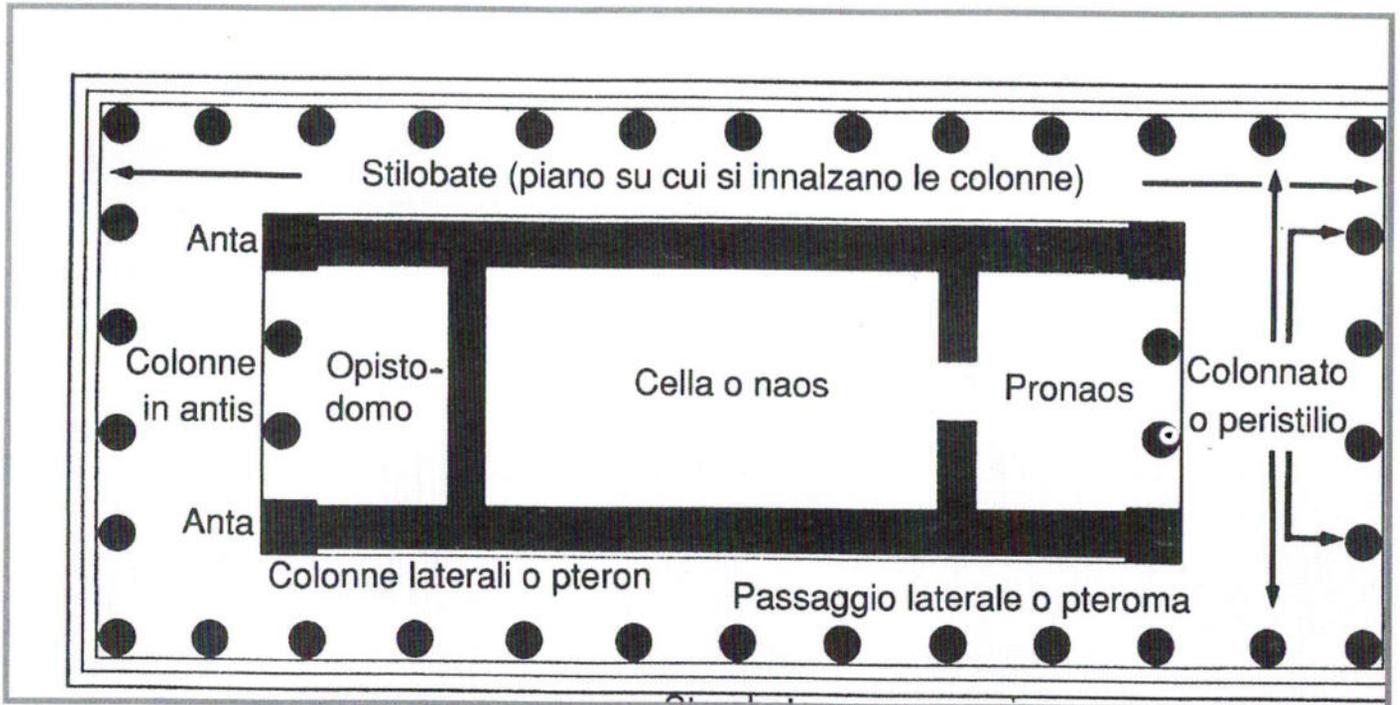




NOMENCLATURA DELL'ORDINE DORICO



Prospetto e icnografia del tempio dorico



Indice

1.	Insediamiento, fondazione, sviluppo delle strutture urbane	9
2.	L'architettura monumentale, religiosa, civile, militare	17
3.	Architettura domestica e religiosa	37
4.	Le necropoli	41
5.	Plastica	47
	<i>Plastica in pietra</i>	48
	<i>Plastica in bronzo</i>	66
	<i>Coroplastica</i>	67
6.	Arti varie	71
7.	Cultura letteraria	73
8.	Cultura materiale	77
9.	Divinità e culti religiosi	93
10.	Sistema monetario e ponderale	103
	<i>Sistema attico-euboico</i>	105
	<i>Sistema (siculo-greco) della litra</i>	108
	<i>Sistema ponderale</i>	109
11.	Selinunte e il mondo mediterraneo	111
	<i>App.1 Tavole a colori fuori testo</i>	
	<i>App.2 Piante e schemi</i>	

Colophon

Questo volume è stato stampato
nel mese di febbraio 1999
dalle Grafiche Mazzotta a Castelvetro
per conto dell'editore.

La carta usata è la patinata opaca
fabbricata dalle
Cartiere Miliani di Fabriano.

I caratteri usati sono del New Aster.

L'Autore della monografia "Arte e civiltà di Selinunte".

Studioso insigne, il professor Sebastiano Elia nel 1979 ha pubblicato con l'ingegner Vito Barone il volume "Selinunte", riedito nel 1996, in versione aggiornata, per i tipi dell'editore Angelo Mazzotta.

In questa monografia (che comprende le apprezzate "Schede selinuntine" già isolatamente pubblicate sul periodico "Il nuovo Risveglio", curato dal Circolo della Gioventù di Castelvetro), il professor Elia offre, nel suo personalissimo stile letterario e sulla base della frammentaria documentazione superstite, un quadro limpido ed essenziale dell'arte e della civiltà della colonia megarese di Selinunte, la più occidentale della Sicilia greca, che nei due secoli gloriosi della sua storia, ma anche nel secolo e mezzo di decadenza politica, svolse un ruolo eminente nell'irradiazione della civiltà ellenica, realizzando opere imponenti, le cui vestigia, conservate all'interno del più grande Parco Archeologico d'Europa, continuano oggi ad attirare, da tutto il mondo, milioni di visitatori.

